

Perché un Master sul Dialogo Interreligioso:

1) A partire dalle interpellanze del pluralismo religioso al contesto occidentale

Il pluralismo religioso interroga le forme storiche delle religioni

A noi pare che il pluralismo religioso chieda alla cultura occidentale di scorgere nella crisi delle forme storiche delle religioni un'opportunità spirituale: non è in crisi la ricerca di senso religioso, quanto piuttosto i suoi contenitori tradizionali, le forme, i modelli storici che fin qui l'hanno accolta. Tempo favorevole per le tradizioni religiose: chiamate a rinnovarsi, a modificare la loro semantica, perfino ad accettare di mettere in discussione l'assolutezza dei propri messaggi all'umanità.

Lo spostamento a sud delle religioni

Riteniamo importante lasciarsi interrogare dai laboratori culturali, religiosi e spirituali che si compiono nel sud del mondo, dove la doppia appartenenza religiosa, il sincretismo culturale e religioso, prima che essere una questione dottrinale, è stata e continua a essere una questione vitale. Ci sono inedite forme religiose da conoscere e interpretare.

Dalla religione degli italiani all'Italia delle religioni

L'evidenza sociologica di non trovarsi più di fronte ad una religione degli italiani, ma piuttosto all'Italia delle religioni ci impegna a riconoscere un diverso orizzonte che interroga la tradizionale identità dell'italiano medio. Incrociando quotidianamente un mercato religioso sempre più diversificato, egli è chiamato ad una nuova autocomprensione della propria fede e appartenenza religiosa.

“la religione all'italiana”: i cattolicesimi

Il pluralismo si sperimenta non solo fuori, ma anche dentro la propria confessione religiosa. Esiste e va indagata una differente e ricca modalità di appartenere alla tradizione cattolica. Oggi, molto più di ieri, anche in Italia si può essere cattolici in modi diversificati.

Una nuova cultura religiosa

Il pluralismo religioso chiede di saper rinnovare con coraggio la propria formazione, anche religiosa, nell'inedito contesto storico e culturale in cui si vive, investendo seriamente sulla formazione per produrre una nuova cultura interreligiosa, necessaria per i *nuovi*, ma anche per i *vecchi italiani*.

Superare l'analfabetismo religioso

Occorre superare l'analfabetismo religioso che pesa soprattutto sulle nuove generazioni, senza più riferimenti legati alla tradizione, ma anche per aiutare a vivere

la religione non solo come esperienza personale ed estetica, ma per il contributo collettivo e storico che essa può fornire.

Una nuova idea di laicità

Se la pluralità religiosa diventa uno stile e non si ferma a dichiarazione, allora anche la laicità potrà arricchirsi del contributo delle diverse grammatiche religiose sulla vita e il suo senso; allora anche le religioni possono partecipare appieno al dibattito sulle politiche pubbliche e in generale sulla vita del Paese.

La via politica della convivenza

Oltre il comunitarismo anglosassone e l'universalismo alla francese, la via italiana al pluralismo religioso, rappresentata dalle Intese, può proporsi, se indagata seriamente, come una diversa possibilità di *governance* della multireligiosità capace di tenere insieme laicità, rispetto dei diritti e dei doveri, riconoscimento pubblico delle comunità di fede, trasparenza organizzativa delle stesse e stimolo a relazioni istituzionali costruttive (e non solo rivendicative).

Il carattere popolare del pluralismo religioso

C'è un carattere popolare del dialogo interreligioso che reclama di essere valorizzato. La frequentazione ai vari festival, incontri e convegni che mettono a tema, spesso in modo esperienziale oltre che culturale, il motivo della diversità concorre a fare del dialogo interreligioso non solo un argomento su cui discutere, ma un'esperienza da promuovere.

Ripensare la teologia del dialogo

Resta il fatto che per riconoscere la *verità teologica* del pluralismo, dopo averne raccolto le interpellanze, serve una diversa e rinnovata *teologia del dialogo*. La cifra dell'ospitalità, quindi, si offre come nuovo paradigma dialogico, capace non solo di una pratica di accoglienza, ma di un vero pensiero ospitale che offre nuova luce alla relazione tra identità e alterità.

2) *Per servire a chi studia, opera e vive l'esperienza con l'altro*

- Per tutti coloro che lavorano nei forum interreligiosi, tavoli e consulte cittadine a cui offrire una competenza anche in chiave storico-culturale oltre che teologica
- Per gli ideatori, animatori ed organizzatori di meeting, festival e convegni di carattere interreligioso con cui collaborare anche per promuovere la pratica interreligiosa.
- Per gli operatori dei media e gli editori di temi di carattere interreligioso con cui costruire una semantica corretta circa l'informazione religiosa ed interreligiosa
- Per tutti gli educatori e gli operatori sanitari e nelle carceri con cui discutere di come educare alla diversità religiosa e come promuovere forme di cura e sostegno nei confronti di persone di religione diversa.

- Per gli studiosi, ricercatori dentro e fuori le università, gli stessi studenti universitari sensibili al tema per ricercare con loro un nuovo paradigma pluralista capace di rispondere alle sfide di questo “nuovo tempo assiale”
- Per tutti coloro che hanno impegni ed interessi ecclesiali sul versante del dialogo, i delegati per l’ecumenismo, i membri delle commissioni per il dialogo interreligioso, coloro che all’interno di specifici movimenti ecclesiali si occupano e preoccupano del rapporto con persone di altre religioni ecc. per attrezzarsi insieme a conoscere il “Dio degli altri”.
- Per gli insegnanti e gli educatori in genere per prepararsi ad avvicinare con categorie appropriate la pluralità religiosa che portano i loro studenti e ragazzi.
- Per le seconde-terze generazioni, per chi opera all’interno della rete italiana delle città interculturali, delle reti di musei e biblioteche, tra le iniziative dal basso e altre persone che lavorano in realtà come centri di salute, media e web, tribunali e questure, carcere e cimiteri per saper meglio offrire il loro servizio.